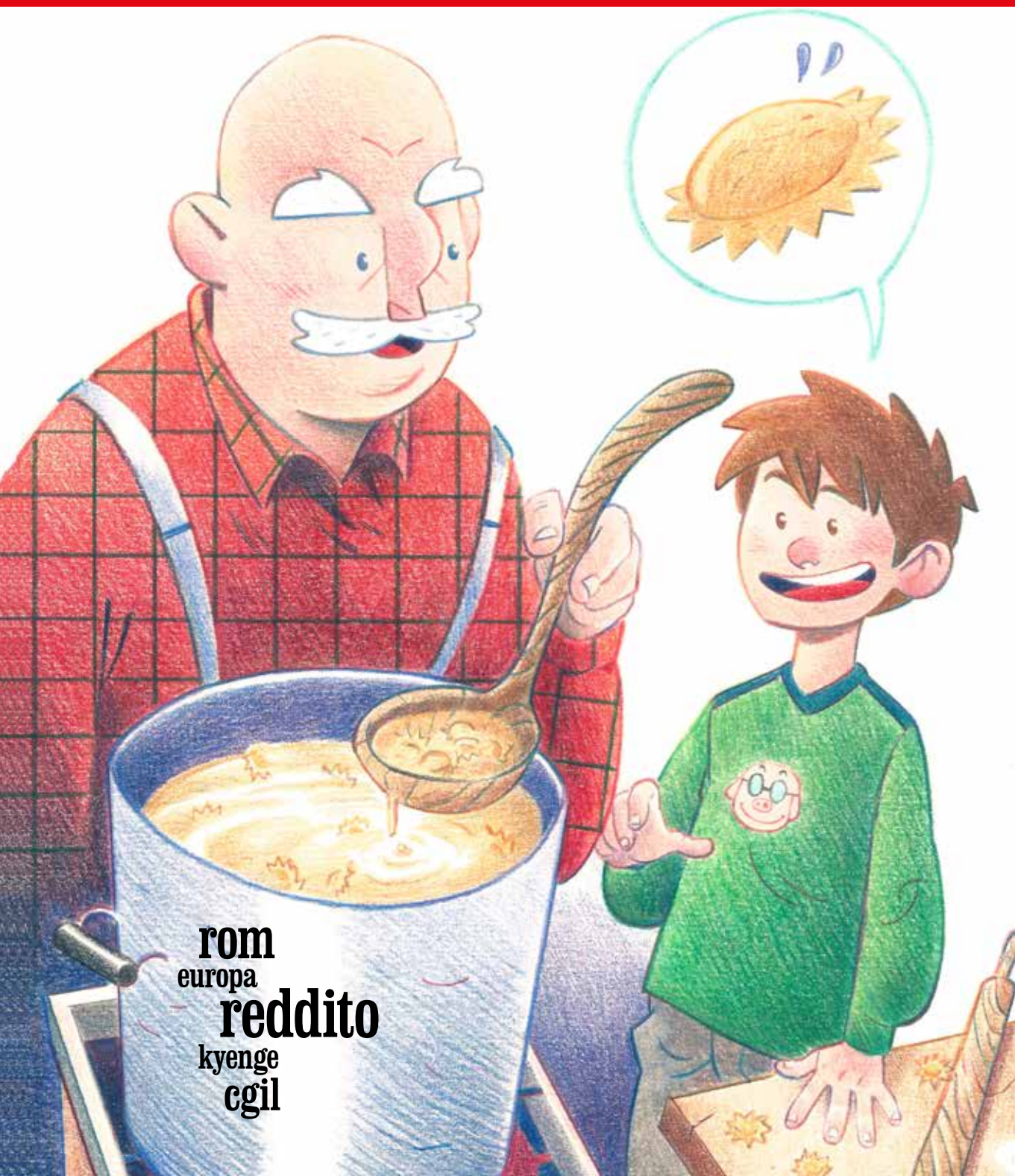


le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • FEBBRAIO 2017



rom
europa
reddito
kyenge
cgil

Un impegno straordinario

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

La Corte Costituzionale ha dato il definitivo via libera a due dei tre referendum promossi dalla Cgil sui temi del lavoro: ammessi quello sui voucher e quello sugli appalti, non ammesso quello sull'articolo 18; salvo sorprese di tipo politico (scioglimento anticipato delle Camere) si andrà a votare tra il 15 aprile e il 15 giugno

Ovvviamente abbiamo preso atto della decisione della Corte di respingere il quesito sull'articolo 18 e attendiamo di leggerne le motivazioni: non c'è dubbio che questa scelta lascia irrisolto il tema del pieno riconoscimento della dignità del lavoro e del

lavoratore che non può essere trattato come fosse pura merce. I due quesiti che hanno viceversa passato il vaglio della Corte riguardano due temi di grande rilievo ed attualità: l'abrogazione della normativa che prevede un uso indiscriminato dei voucher e che ne ha favorito un abuso fuori misura; una regolamentazione degli appalti che preveda la responsabilità in solido di chi li assegna e di chi li acquisisce. Non sono temi marginali, ma insieme al quesito sull'articolo 18, sono direttamente collegati al Disegno di legge di iniziativa popolare per una nuova Carta dei diritti del lavoro (1.400.000 firme raccolte), attualmente assegnata alla Commissione Lavoro della Camera. Un'iniziativa complessa e articolata che punta esplicitamente alla definizio-

ne di una nuova regolamentazione del Lavoro, basata innanzitutto sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e quindi in aperto contrasto con le politiche adottate negli ultimi anni dai diversi Governi che si sono avvicendati. Ripartire dal Lavoro, ripartire dai diritti è l'unica strada possibile per rilanciare la nostra economia e la crescita sociale del Paese: i fatti (e i dati) dimostrano del resto che scelte politiche diverse, basate sulla riduzione dei diritti legati al lavoro, sulla elargizione di benefici a pioggia alle imprese senza alcun vincolo, sulla deregolamentazione del mercato del lavoro, non funzionano se non nel breve periodo. Nonostante l'investimento del Governo Renzi sul Jobs act e i miliardi "regalati" alle imprese, la disoccupazione non cala, l'inoccupazione giovanile cresce, il Paese arranca. Si apre dunque da subito una fase di intenso lavoro per organizzare e condurre una campagna elettorale che sarà lunga e durissima e nella quale non ci illudiamo di avere troppi alleati: del resto questi sono i "nostri"





referendum e sta a noi metterci un impegno straordinario per sostenerli.

A proposito di voucher, ha destato grande interesse mediatico, ad inizio anno, la notizia che lo Spi utilizza proprio i voucher per retribuire lavoro occasionale di propri collaboratori: è opportuno riassumere anche sul nostro giornale, i contorni della vicenda. I voucher vengono previsti per la prima volta nel 2003, nell'ambito della cosiddetta "riforma Biagi": sono limitati al lavoro domestico, ripetizioni scolastiche private, piccoli lavori di giardinaggio, pensionati. L'obiettivo è far emergere sacche di lavoro nero salvaguardando fasce deboli del mondo del lavoro. Il Governo Monti li liberalizza, allargandone il campo di applicazione e riducendone i vincoli; il Jobs act del Governo Renzi alza il limite di reddito conseguibile con i voucher fino a 7.000 euro netti annui e cancella il criterio essenziale di "prestazioni meramente occasionali"; nel 2015 l'utilizzo dei voucher viene esteso a praticamente tutti i settori lavorativi, compreso quello

industriale. Da strumento di remunerazione di prestazioni occasionali, il voucher diventa il modo più diffuso per retribuire qualsiasi lavoro, strumento utile ad una finta regolarizzazione del lavoro che lascia ampi spazi al nero, esaltazione della precarietà e dell'affossamento di qualsiasi diritto del lavoratore: niente contratto, niente contributi utili per la pensione, niente diritti sociali. Il referendum della Cgil chiede l'abrogazione di questo tipo di voucher, il cui abuso è certificato dall'esplosione di utilizzo che ha avuto negli ultimi mesi. Nella Carta dei diritti, la Cgil propone una nuova regolamentazione del lavoro occasionale che riporti all'esigenza originaria di far emergere lavoro nero, riconoscere il lavoro occasionale, consentire una re-

munerazione legale di pensionati che prestano attività saltuarie.

Lo Spi utilizza i voucher: li utilizziamo per un minimo di remunerazione a tanti pensionati e pensionate che ci danno una mano occasionalmente e che sarebbe impossibile compensare se non attraverso il nero. Occorre grande chiarezza: i nostri voucher (peraltro utilizzati solo da un paio di territori, in Emilia-Romagna) sono rigorosamente riservati a pensionati, persone cioè fuori dal mondo del lavoro, che non subiscono quindi alcuna lesione di diritti individuali; sono rigorosamente utilizzati per lavori occasionali e di breve durata; sono ampiamente dentro il limite dei 7.000 euro... sono rigorosamente esclusi per chi ha un rapporto strutturato di tipo politico con lo Spi (segretari territoriali, segretari di lega, componenti di apparato politico...); sono peraltro l'unica forma possibile per non ricorrere a pagamenti in nero.

Dunque un perimetro chiaro e ben delimitato: lo Spi non ha nulla di cui scusarsi.



Immigrazione: realtà e pregiudizi

► M. So.

Intervista all'europarlamentare Cécile Kyenge, relatrice di un nuovo piano globale per affrontare l'immigrazione oltre emergenze e luoghi comuni. Con la solidarietà si può uscire dalla crisi



“È importante parlare di immigrazione - esordisce Cécile Kyenge - perché molte cose vengono ignorate anche per l'incapacità delle istituzioni europee di saper comunicare con il territorio. Mi complimento per il lavoro della Cgil sul vostro territorio perché date alle persone l'opportunità di sapere cosa stiamo facendo”.

Ci può raccontare cosa in concreto sta facendo il Parlamento europeo sul tema immigrazione?

“Sin dall'inizio dei lavori di questa legislatura siamo riusciti a ottenere l'apertura di un dossier su quella che oggi sembra un'emergenza ma in realtà non lo è. Poco dopo l'apertura dei

lavori c'è stata nel Mediterraneo l'ennesima strage di migranti e subito abbiamo messo nero su bianco la richiesta di portare avanti una risoluzione del Parlamento europeo, cioè dell'istituzione che rappresenta il popolo e bisogna ricordare agli elettori che sono stati loro a scegliere le persone che siedono nel Parlamento europeo. Noi, in rappresentanza dei cittadini europei, abbiamo avuto l'opportunità di tracciare una linea per un approccio non più emergenziale dell'immigrazione ma globale. Sono stata relatrice di questa risoluzione, che è stata discussa nel corso del 2015 e del 2016, e che prevede un approccio appunto globale e non più fram-

mentato. L'immigrazione è un dato di fatto e così deve essere gestito. A partire da questa strategia che abbiamo tracciato in Parlamento deve essere ora impostato tutto il lavoro delle istituzioni europee”.

In cosa consiste questo piano globale?

“La prima proposta è quella di riconoscere l'urgenza di salvare prima di tutto le vite umane. Per me come italiana è stato un aspetto fondamentale perché viene direttamente dall'esperienza di Mare Nostrum che ha reso visibile per la prima volta la priorità di salvare le vite umane. Il secondo punto, la cui discussione è ancora in corso, è la revisione del trattato di Dublino: usciamo dall'egoismo



degli stati membri che viene riconosciuto anche dalla legge. Il trattato di Dublino dice che le persone devono rimanere ed espletare tutte le pratiche di ammissione nel paese di arrivo. Questo contraddice l'articolo del trattato che riguarda la solidarietà e l'equa ripartizione delle responsabilità. Quest'anno cercheremo di cambiare verso un sistema centralizzato, che vada quindi oltre il paese di primo approdo. Il terzo punto è quello di rafforzare le vie legali dell'immigrazione economica per dare risposte anche a quelle persone che sono fuori dalla qualifica di richiedenti asilo. Va rivisto quindi tutto il 'pacchetto' dell'asilo agli immigrati fino ad arrivare alle

cause profonde. Questo è un punto forte a cui l'Italia ha contribuito soprattutto attraverso il Migration Compact. Dobbiamo poter dire che le persone non fuggono solo dalla guerra. Ci sentiamo dire che le persone che non fuggono dalla guerra devono tornare indietro. In realtà ci sono altre cause come il terrorismo (Boko Haram, El Shabaab, Isis), la povertà, i cambiamenti climatici, le dittature: per ognuno di questi punti è necessario darsi strumenti adatti e risposte adeguate. Non possiamo certo risolvere tutto ma possiamo tracciare una strategia comune con i paesi di provenienza delle persone che arrivano, una strategia e una politica

globali che mettano le persone al centro di ogni progetto politico".

E sempre in concreto quali azioni possiamo mettere in atto sul territorio per partecipare a questo cambiamento?

"Ci sono molti punti critici. Al primo posto c'è la comunicazione: dobbiamo comunicare di più e comunicare bene, per uscire da questa ondata di populismo. I partiti politici hanno capito che su alcuni temi possono lucrare e in questo modo hanno contagiato anche il linguaggio. Anziché un linguaggio che accompagni i cambiamenti e le trasformazioni del nostro territorio abbiamo un linguaggio che usa metodi elettoralistici. È come se



fossimo in eterna campagna elettorale, mentre le persone hanno bisogno di capire cosa sta succedendo. Il populismo guarda solo a quello che serve al proprio vantaggio politico. Quindi vincere e vincere in modo facile, non importa come e a danno di chi. Questo deriva anche dalla vulnerabilità con cui l'Europa in tutti questi anni si è presentata ai nostri cittadini. Le persone avrebbero bisogno di capire che sono loro al centro di un progetto europeo, non succubi di questo progetto. In Europa si fanno moltissime cose buone e l'Europa siamo noi. Questo messaggio non è stato compreso anche per colpa di alcune leggi fallimentari, a partire da quelle sull'immigrazione. È per questo che stiamo cercando di ripensare a tutto, di poter cominciare anche a parlare di accoglienza, di progetti che coinvolgono le

persone direttamente. Non riusciamo a dare una risposta alla crisi economica se l'unico criterio è quello dell'austerità. E poi c'è la crisi che riguarda il tema della sicurezza. Il risultato è che questi fattori negativi si sono confusi con la situazione dell'immigrazione e si è data la colpa, per così dire, all'ultimo arrivato. Io penso che se riuscissimo a dare risposte corrette a tutto ciò, i cittadini ci capirebbero. Dobbiamo prevenire i conflitti attraverso una buona politica di accoglienza, attraverso risposte concrete che non guardino solo ad un aspetto ma che tengano conto delle esigenze del territorio. L'integrazione non è un punto a sé stante ma fa parte di un progetto complessivo di cambiamento della società".
"Vorrei concludere con una parola: solidarietà. Una parola importante sia a livello europeo sia a livello dei ter-

ritori. Per chiudere il cerchio e tornare al lavoro che state facendo, è importante che si vada verso un'accoglienza diffusa, cioè di piccoli gruppi diffusi sul territorio attraverso una buona governance coordinata tra il livello nazionale e quello locale. Ognuno deve fare la sua parte: soltanto in questo modo, insieme, e pensando alla solidarietà superiamo le crisi, quella dei valori, quella della sicurezza, la crisi economica. La parola solidarietà ritorna sempre, quando noi riusciremo a dare il giusto valore alla solidarietà e ad applicarla a tutte le leggi credo che anche i nostri cittadini ne trarranno vantaggio. Se insieme alla solidarietà lavoriamo sul punto fondamentale della legalità e quindi evitiamo che le persone finiscano nell'invisibilità, allora potremo fare una buona politica sull'immigrazione".

L'Europa non è perduta

C'è un grande lavoro che il sindacato pensionati fa a livello europeo e che difficilmente riesce a "bucare" le maglie strette dell'informazione. Ce lo racconta Carla Cantone, presidente della Ferpa, il sindacato degli anziani d'Europa.



È stato davvero, per dirla con i latini, un *annus horribilis* per l'Europa, tra l'innata uscita della Gran Bretagna (la Brexit) e gli attentati di matrice islamica di Parigi, Bruxelles e Berlino. Un anno che mette in discussione la stessa esistenza dell'Unione Europea, verso la quale tanti italiani avevano guardato con grande speranza all'inizio del nuovo millennio. Ma se questa speranza sarà cancellata o potrà rinascere sta nelle nostre mani, in

quelle di ognuno di noi e in quelle anche del sindacato. Oggi siamo ancora lontani dall'avere un vero sindacato europeo, è una situazione che riflette le difficoltà di integrazione tra i Paesi. Ma il lavoro di chi a Bruxelles si batte per i diritti dei lavoratori (e degli ex lavoratori) è quotidiano e impegnativo, anche se neppure una parola esce sui giornali e sulle televisioni. Ne parliamo con una vecchia conoscenza dei nostri lettori, l'ex segretaria dello Spi-Cgil nazionale **Carla**

Cantone, che oggi è presidente della Ferpa, in pratica il corrispettivo europeo dello Spi.

"È vero, il 2016 è stato un anno molto difficile per il sindacato, un anno molto complicato per chi lavora, un anno da dimenticare per chi invece un lavoro non ce l'ha. La disoccupazione è altissima in particolare tra i giovani e in tutti i paesi d'Europa, ma soprattutto nel centro e sud dell'Europa. Non parlo solo di Italia, Spagna e Grecia ma anche del Belgio e in parte dell'O-



landa, dei paesi dell'est dall'Ungheria alla Repubblica ceca, alla Romania. In realtà bisogna aggiungere che anche gli altri paesi del "nord" hanno problemi di sviluppo e di occupazione, anche se in misura minore. È tutta l'Europa in sofferenza. Tanto che nel 2016 si sono contati 81 milioni di poveri in Europa e di questi oltre il 40% sono persone anziane, oltre i 65 anni".

81 milioni sono una cifra sconvolgente...

"È una cifra paurosa direi, rispetto alla quale bisogna agire. Il sindacato, in ogni paese e a livello europeo deve riaprire una grande battaglia per conquistare quell'Europa sociale che ancora non c'è. Bisogna che i singoli governi, il Parlamento europeo e la Commissione europea prendano subito provvedimenti per-

ché l'Europa torni a essere di tutti: l'Europa del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo, l'Europa del welfare. Voglio usare le parole di Jacques Delors, socialista e cattolico, che è uno dei grandi padri dell'Europa. Dobbiamo ritrovare la volontà di conquistare l'eguaglianza: nei diritti, nel lavoro e nel welfare.

Insieme a questo bisogna sconfiggere la precarietà e quindi mettere mano al libero mercato del lavoro. E poi porre delle regole chiare per l'immigrazione, per non lasciare da soli i paesi del sud Europa, in particolare l'Italia".

Parliamo di regole, perché di questo un po' tutti denunciano la mancanza, ma poi ogni Paese continua ad andare sulla sua strada.

"Le regole servono ovun-

que: per il lavoro, per i diritti uguali per tutti, per la difesa del sistema pensionistico e del salario delle pensioni uguale in tutta Europa. Non dico che tutti devono avere la stessa pensione ma dobbiamo arrivare ad un salario pensionistico minimo, di garanzia per tutti i pensionati poveri.

E insieme a queste tutele serve lo sviluppo industriale, di cui abbiamo bisogno altrimenti questo vecchio continente sarà sopraffatto dalle grandi nuove potenze mondiali. Rischiamo di diventare il fanalino di coda, che è al servizio delle nuove potenze economiche. Non si potrà mai andare avanti se restiamo solo l'Europa della finanza e delle banche".

Hai parlato di giovani. Quindi il dialogo tra le generazioni il sindacato lo promuove anche a livello europeo.

"Io ho partecipato a tutti gli incontri, che in Europa non sono chiamati trattative ma 'dialogo sociale', che hanno visto sedere insieme la Ces (il sindacato europeo), la Ferpa (il sindacato dei pensionati europei) e la Commissione europea (cioè il governo dell'Unione). Abbiamo chiesto incontri non solo con Juncker ma con tutti i gruppi dei partiti presenti nel parlamento europeo, a partire naturalmente dai

socialisti europei (il Pse), per discutere con loro non solo la condizione degli anziani ma anche quella dei giovani.

Poi abbiamo stilato un protocollo congiunto tra la Ferpa e il Comitato giovani di Bruxelles per un'alleanza forte tra gli anziani e i loro nipoti e i loro figli per chiedere insieme lavoro, pari diritti, una circolazione democratica in tutti i paesi, una pensione per il loro futuro e naturalmente la cancellazione della precarietà che non è altro che un modo per ricattare il lavoro giovanile”.

All'inizio del tuo mandato hai proposto una Carta per gli anziani.

“Come Ferpa abbiamo lanciato una iniziativa molto importante: la Carta dei diritti delle persone anziane, che non è altro che un forte e chiaro messaggio rivendicativo per tutelare al meglio le persone anziane. Un messaggio da mandare a tutti i paesi e nel quale parliamo di dignità, di benessere, di giustizia sociale, di sanità, di assistenza. Insieme alla Ces, nei confronti della commissione Juncker, stiamo discutendo anche della questione dell'invecchiamento attivo. Per noi invecchiamento attivo non può essere, come qualcuno dice, chiedere alle persone di lavorare fino a 70 anni. Deve invece



significare essere considerati persone che svolgono il loro ruolo dentro la società ma che al massimo a 65 anni possano andare in pensione, anche per lasciare più lavoro ai giovani. Questa battaglia è ancora aperta e ne discuteremo di nuovo a fine gennaio con la Commissione europea. Vediamo cosa riusciamo a portare a casa”.

Abbiamo parlato a lungo dei temi delle donne su queste pagine. Qual è la situazione a livello europeo?

“In ognuno di questi ragionamenti che abbiamo fatto la condizione delle donne, in particolare di quelle anziane e sole, è uno dei problemi più rilevanti. Come Ferpa abbiamo lanciato un questionario in tutti i Paesi per capire bene qual è la condizione delle donne nei singoli stati dell'Unione e

quindi per poter affrontare nel dialogo sociale il tema della parità concreta di diritti tra uomini e donne nei diversi contesti. Dobbiamo cercare di fermare questa violenza che in Italia chiamiamo femminicidio ma che esiste in ogni paese, anche se con forme diverse e non solo fisiche soprattutto rispetto alle donne anziane. È un impegno a tutto campo che portiamo avanti come Ferpa e io in prima persona. Ho deciso di non stare seduta nell'ufficio che ho a Bruxelles ma di viaggiare molto per andare a incontrare direttamente le persone anziane in ogni Paese. A volte è faticoso, c'è un problema di lingua ma alla fine credo di sapermi far capire bene ed è questo il cuore dei primi quattro anni del mio lavoro alla Ferpa”.



Lager Europa

► Marco Sotgiu

Sulla questione dei rom, una delle più difficili da affrontare oggi in Italia, vi presentiamo un punto di vista che va contro tutto quello che avete letto, sentito e anche pensato sulle persone che chiamiamo “zingari” e “nomadi”

Sono passati 10 anni da quando l'Unione europea apriva le porte a Romania e Bulgaria. E proprio dieci anni fa Argentovivo intervistava “Alexian” Santino Spinelli, docente universitario, musicista e compositore. Rom e italiano.

I due paesi hanno, secondo gli ultimi censimenti, tra il 3 e il 4 per cento di popolazione romaní e già allora sui media si diffondeva la paura della “invasione”. Se l'Italia verso questi nuovi cittadini europei avrà un atteggiamento di chiusura, diffidenza e discriminazione non ci si può attendere nulla di buono, diceva allora Spi-

nelli. E se la situazione economica migliorerà nei paesi di origine non ci sono motivi perché le persone lascino il proprio paese. Purtroppo le cose sono andate male, molto male sia sul piano dell'integrazione sia sul piano economico. È così? Lo abbiamo chiesto 10 anni dopo allo stesso professor Spinelli.

“Anziché essere accolte le persone sono state rinchiusse nei campi nomadi, vere e proprie pattumiere sociali, e che rappresentano una forma orrenda di segregazione razziale”. Non usa mezzi termini “Alexian” Spinelli e le sue parole riecheggiano quelle di Primo Levi sull'universo concentrazio-



nario che andava dai lager nazisti ai gulag sovietici (in entrambi i quali i rom furono reclusi e sterminati).

Non è un'esagerazione parlare di segregazione nell'Europa degli anni 2000?

“No, è la risposta netta di Spinelli, la segregazione razziale è un crimine contro l'umanità. Sono quattro generazioni che i rom subiscono queste ingiustizie, lo ripeto ormai da anni. Questo messaggio non è mai arrivato e la situazione in dieci anni è decisamente peggiorata: i rom chiusi nei campi oggi si sentono accerchiati, ghettizzati, hanno visto tutte le speran-

ze disilluse, hanno tanta rabbia repressa e nessuna prospettiva. In Italia sono nelle mani della mafia. Cosa è cambiato dopo lo scandalo di Mafia Capitale dove si è visto che ci sono criminali che lucrano sui campi rom? I ‘campi nomadi’ sono sempre lì e la gestione dei finanziamenti è sempre la stessa. Dal punto di vista di rom e sinti il campo nomadi vuol dire annientamento morale e culturale”. **Hai parlato di Mafia Capitale ma il problema non è solo italiano, è europeo.**

“In Italia la situazione dei rom è particolarmente grave, questo ci tengo a sottolinearlo, ma il problema è

dell'intera Europa. I fondi europei sono stanziati per aiutare l'integrazione del popolo rom ma poi vanno nelle mani di associazioni di pseudo-volontariato e questo in tutta l'Europa. Si è creato una sorta di neocolonialismo auto-referenziale, ai rom non arriva nulla se non l'assoluta mancanza dei diritti elementari: diritto alla casa, al lavoro, alla scolarizzazione, alla sanità, il diritto di voto. Tutti quei diritti che fanno di una persona un cittadino vengono annullati sotto diversi pretesti”.

Quindi i rom non sono nomadi per cultura, come è l'opinione popolare?

“Assolutamente no, non lo

sono mai stati. La mobilità dei rom è sempre stata coatta, figlia della persecuzione e della discriminazione su base etnica. Altro che nomadi! I rom nell'ex Jugoslavia o in Romania vivevano nelle case. È come se io rom italiano che vivo in casa (e i rom italiani da sei secoli vivono nelle case) dovessi scappare, andare in Francia ed essere recluso in un campo nomadi. Questo lo chiami nomadismo?"

Tu insomma dici che sono le istituzioni a creare il problema rom?

"Le istituzioni sono conniventi perché al posto di affrontare la questione con persone competenti e creare un vero dialogo preferiscono rapportarsi con chi sfrutta le condizioni dei rom o con persone non rappresentative, addirittura semi-analfabeti. Se io devo ristrutturare casa mia secondo te chi chiamo: un architetto o il primo che capita? Questo dimostra che non c'è la volontà di cambiare davvero le cose. I miliardi di euro che l'Unione europea investirà nel progetto di integrazione tra il 2002 e il 2020, e quindi siamo ben al di là di metà del percorso, hanno cambiato la condizione rom? Come è possibile che non ci sia una verifica a fronte di tanto denaro pubblico sperperato? Questo è il vero scandalo, la vera emergenza".

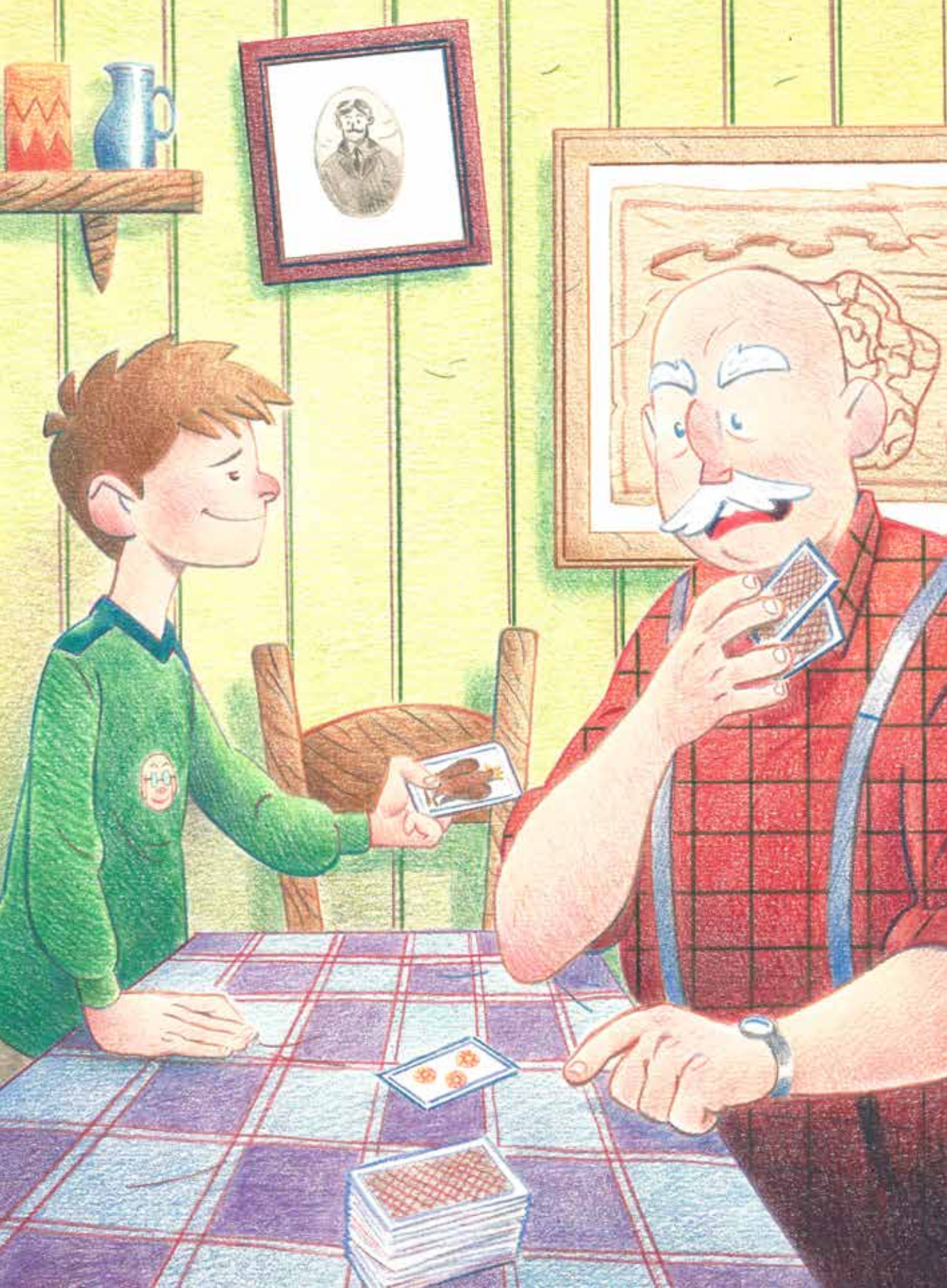
Ma allora cosa si può fare?
 "È necessario valorizzare

la cultura rom attraverso gli stessi rom e sinti. Questa cosa non si è mai fatta. Chi è venuto prima di noi è riuscito a preservare la cultura romaní sotto gli imperi, sotto le monarchie e sotto le dittature. Nelle moderne democrazie invece si sta riuscendo ad annientare la cultura di noi rom, sinti, calé, manouches e romanichal. Siamo cinque grandi gruppi culturali in un mondo trans-nazionale, siamo un infinito antropo-

logico perché all'interno ci sono sottogruppi e comunità che sono tantissime e diversissime. Si è rom in tanti modi ma in Italia si è imposto un solo modo di esserlo: quello dello stereotipo. E tutti i media di qualunque orientamento, di destra e di sinistra comunicano questo stereotipo allo stesso modo. Sottolineo destra e sinistra, perché a parlare della questione in modo corretto c'è un solo intellettuale: Moni Ovadia".

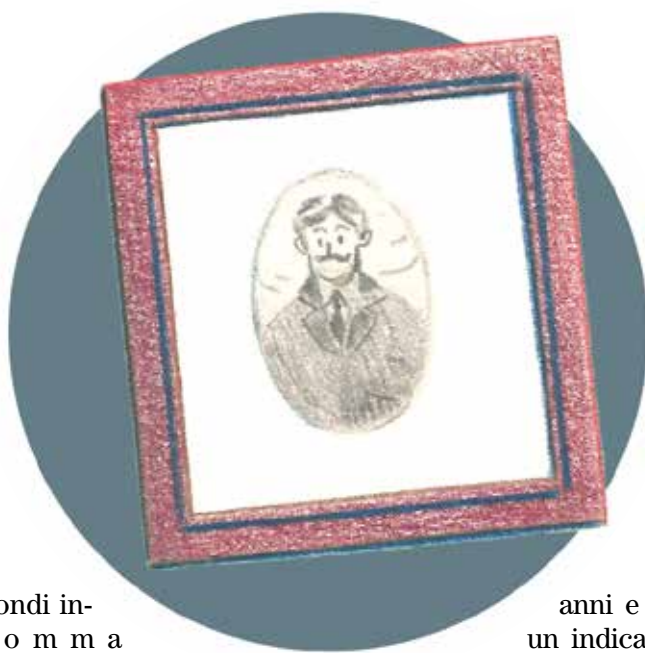
Se la nostra intervista al professor Spinelli vi ha incuriosito vi consigliamo di leggere il libro di cui pubblichiamo qui la copertina. A prescindere da quale sia la vostra opinione, scoprirete un universo assolutamente sconosciuto.





LA POVERTÀ SI PUÒ COMBATTERE

L'Emilia-Romagna, prima regione in Italia a farlo, ha approvato a fine dicembre la legge sul reddito di solidarietà. Un passo importante per affrontare il problema della povertà, che anche da noi ha visto negli ultimi anni un aumento preoccupante



Parliamo di una misura, appunto regionale, diretta a contrastare la povertà, l'esclusione sociale e la disuguaglianza e a promuovere la crescita sociale ed economica e l'accesso al lavoro e a valorizzare le competenze delle persone.

Il reddito di solidarietà è in pratica una forma di sostegno economico che cerca di aiutare le famiglie in difficoltà a superare questo momento di crisi attraverso un progetto di inserimento lavorativo e sociale.

Fondi in-
s o m m a
finalizzati non
solo al supporto economico ma inseriti in un piano di riattivazione sociale che i distretti mettono in campo insieme ai Centri per l'impiego e agli altri soggetti pubblici e privati del territorio.

Possono fare richiesta del reddito di solidarietà tutte le famiglie (ma anche i singoli) sia di lavoratori che di pensionati di cui almeno un componente sia residente in regione da almeno due

anni e con un indicatore ISEE pari o inferiore ai 3000 euro l'anno. Sono naturalmente esclusi coloro che usufruiscono di altri ammortizzatori sociali. L'importo è di 400 euro mensili per un periodo non superiore ai dodici mesi proprio perché si tratta di una misura che ha come scopo principale il reinserimento lavorativo e il superamento delle condizioni di povertà, che spesso comportano la marginalizzazione del nucleo familia-

re. Al momento della richiesta i componenti adulti del nucleo familiare firmano insieme all'assistente sociale il piano di reinserimento e si impegnano a rispettarlo. Questo piano può prevedere vari passaggi come la frequenza di corsi di orientamento e formazione professionale, la disponibilità ad accettare offerte di lavoro, iniziative di cura della salute e dell'abitazione, percorsi di educazione e integrazione dei minori. Il percorso viene monitorato con incontri programmati con il servizio sociale territoriale. Visto il carattere innovativo della legge, la Regione ha anche previsto una verifica biennale dei risultati ottenuti per valutare l'efficacia del reddito di solidarietà. E ha chiesto al Governo di poter utilizzare le risorse stanziare ma non spese per il cosiddetto Sia (Sostegno all'inclusione attiva) per aiutare l'occupazione giovanile. In totale la Regione stanzierà 35 milioni di euro e lo Stato renderà disponibili i 37 milioni del Sia. Una cifra in grado di aiutare 34.600 nuclei familiari (circa 65.000 cittadini) sulle 73.000 famiglie che si calcola vivano in condizioni di indigenza.

Secondo il presidente della Regione **Stefano Bonaccini**, il reddito di solidarietà

serve a "non dimenticare nessuno, guardare a chi ha più bisogno anche solo per aiutarlo a uscire da un periodo di difficoltà: credo che oggi la nostra comunità regionale abbia un'ulteriore, importante ragione per sentirsi orgogliosa e coesa. Diamo seguito a un altro degli impegni prioritari che avevamo preso, per rimettere in circolo quella giustizia sociale e redistributiva che gli anni della recessione hanno fortemente indebolito, anche in Emilia-Romagna". Per **Marina**

Balestrieri, responsabile welfare nella segreteria della Cgil Emilia-Romagna, "è un primo passo per la riduzione delle disuguaglianze. Apprezziamo e condividiamo la legge regionale che si inserisce a pieno titolo nell'ambito del Patto per il lavoro. Riteniamo l'introduzione del reddito di solidarietà (Res) un provvedimento non assistenziale e risarcitorio ma bensì a carattere universale, che deve consentire alle persone di poter uscire da una condizione di povertà e di disagio sociale.

Ribadiamo, infine, come il provvedimento sia anche il frutto di un confronto sindacale costruttivo tra le parti che dovrà proseguire anche sul regolamento attuativo della norma regionale".



La Cgil ER ha un nuovo segretario

Luigi Giove succede a Vincenzo Colla come segretario generale della Cgil ER. Lo abbiamo incontrato per i nostri lettori e gli abbiamo chiesto con quale spirito assume questa responsabilità e come vede il ruolo dello Spi all'interno dell'organizzazione

“La responsabilità di segretario generale della Cgil dell'Emilia-Romagna è grande già in un contesto normale, lo è ancora di più nella fase che si apre e che presumibilmente sarà di campagna referendaria per i nostri referendum che chiedono l'abolizione di parti del cosiddetto Jobs Act e sono a sostegno della Carta universale dei diritti dei lavoratori. Siamo stati la prima regione nella raccolta delle firme per i referendum e per la proposta di legge di iniziativa popolare, quindi i prossimi mesi avranno una sola priorità: portare a conoscenza della stragrande maggioranza degli elettori i contenuti dei nostri referendum. Spiegheremo

LA VIA EMILIA DELLA LEGALITÀ

Ha fatto tappa in Emilia-Romagna la Citroen Mehari di **Giancarlo Siani**, l'automobile che il giovane giornalista ucciso dalla camorra guidava la sera del 23 settembre 1985 al momento dell'agguato mortale e che viene adesso utilizzata come *testimonial* della lotta contro le mafie. Un “viaggio legale” lungo la via Emilia da Piacenza a Ravenna che ha riportato per strada l'auto di Siani per parlare di mafia e di lotta alle mafie. Quattro mesi di iniziative, di incontri, di memorie e di cultura, (a cui Cgil e Spi hanno partecipato attivamente) per coinvolgere la comunità della nostra regione.

Particolarmente importante la tappa a Reggio Emilia dove è in corso in questi mesi il processo Aemilia, il più grande mai celebrato in Italia contro la 'ndrangheta.

Scriva il giornalista **Paolo Bonacini** sul sito della Cgil Reggio Emilia: “Le singole persone, ci insegnano le tante storie raccontate al processo Aemilia, finiscono normalmente per soccombere alla paura; quelle che non rinunciano alla rettitudine anche a rischio della propria vita, come Giancarlo Siani, ci esortano a lottare assieme per difendere e tutelare tutti, compresi i più deboli”.



le ragioni per le quali li abbiamo proposti, perché sarà importante andare a votare sì”.

“Quanto sia importante lo Spi-Cgil in Emilia-Romagna è raccontato dai numeri degli iscritti e dalla militanza. Un pezzo importante della nostra organizzazione è fatto di pensionate e pensionati e il loro contributo è importante, e in alcuni casi addirittura decisivo. È anche grazie allo Spi se noi riusciamo ad essere presenti in modo così capillare sul territorio ed è grazie all’attivismo dei pensionati se molte delle nostre iniziative e delle nostre campagne hanno buon esito.

Dal punto di vista politico l’apporto dello Spi è importantissimo e in particolar modo lo sarà in questa fase in cui spero entreranno rapidamente nel merito della discussione con la Regione sul piano sociale-sanitario. Sarà importante il nostro confronto interno tra confederazione e categorie, in particolar modo lo Spi, e soprattutto il contributo che dallo Spi potrà venire in termini di proposta rispetto a questa discussione. Non sarà una discussione facile con la Regione perché le divergenze dal punto di vista dell’impostazione non sono marginali in questa fase”.

IDENTIKIT DEL NUOVO SEGRETARIO

Luigi Giove è nato a Gravina in Puglia (BA) nel 1971, diploma tecnico commerciale, nel 1997 viene eletto nella RSU della Sensient Food Colors di Reggio Emilia, azienda per la quale svolgeva la mansione di manutentore. Nel 2000 inizia la propria esperienza sindacale come funzionario della Flai Cgil prima nella zona di Guastalla e successivamente nella zona della Val d’Enza. Diventa segretario generale della Flai Cgil di Reggio Emilia nel 2004 e nel 2008 viene eletto nella segreteria della Camera del Lavoro di Reggio Emilia dove assume l’incarico di responsabile delle politiche organizzative e, successivamente, di responsabile del mercato del lavoro. Nel 2011 viene eletto segretario generale della Fillea Cgil Emilia Romagna. E’ stato eletto in segreteria regionale dal Comitato Direttivo della Cgil ER il 14 settembre 2015.

I diritti dei pensionati

Lo Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna ha un nuovo ingresso nella sua segreteria regionale: Enzo Santolini, coordinatore dell'Inca ER, sostituisce Roberto Battaglia, giunto a termine del mandato

Enzo Santolini non è un volto sconosciuto ai nostri lettori perché con lui negli anni scorsi abbiamo affrontato il problema del grave taglio dei fondi agli enti di patronato, misure che hanno messo in seria difficoltà il sistema dei servizi a tutela dei diritti individuali di lavoratori e pensionati. Vogliamo raccontare ai nostri lettori il suo percorso sindacale, per cercare di far capire meglio quali professionalità e quali esperienze governano il sindacato pensionati nel lavoro di

contrattazione territoriale. Santolini, che oggi è in pensione, entra in Cgil nel 1975: "Mi occupavo delle prime dichiarazioni di reddito compilate dal sindacato", racconta. Forlivese, ha lavorato nella Fillea del suo territorio (la categoria che rappresenta i lavoratori dell'edilizia, del legno-arredo e dei materiali da costruzione). Poi è stato segretario provinciale della Filcams (il sindacato del commercio e dei servizi) per approdare alla Funzione pubblica Cgil nel settore sanità. È stato per due vol-





te segretario della Camera del lavoro di Forlì (dal 1992 al 1996 e dal 2004 al 2012) e in Cgil regionale si è occupato di sanità e poi del dipartimento riforme istituzionali. Da ultimo, prima di arrivare allo Spi, è stato come si è detto Coordinatore regionale dell'Inca Cgil, cioè del sistema dei servizi di tutela individuale. "La mia esperienza sindacale - spiega Santolini - è molto legata ai temi di carattere confederale, sia quando sono stato per 12 anni segretario della Camera del lavoro di Forlì sia nei sei anni passati in Cgil regionale sui temi della sanità. Un'esperienza legata

a tematiche di carattere generale e quindi di carattere confederale.

L'esperienza dell'Inca mi ha ricondotto a una visione nettamente di carattere confederale legata al tema delle tutele. E in particolare a come il tema della tutela si coniuga con il tema della rappresentanza, che è una delle modalità distintive di un patronato di carattere confederale come il nostro. Il nesso tra tutele e bisogni è uno degli elementi che caratterizzano il modo di essere di un sindacato. Ciò che lega il sindacato e il patronato è da un lato la lettura e l'individuazione dei bisogni, dall'altro il sistema

delle tutele che riesce a garantire a tutti i cittadini la possibilità di esercitare i propri diritti. Questo mostra la continuità nella nostra logica di fare sindacato: partire dai bisogni per cercare le soluzioni".

"Da questo punto di vista - continua Santolini - credo che i bisogni dei pensionati 'al tempo della crisi' mostrino un netto peggioramento delle condizioni di vita. Su questo tema è necessario un impegno forte: quei diritti, soprattutto per i pensionati, sono un elemento essenziale rispetto a un'idea di società solidale. Quella di pensionato non è una condizione astratta, ma deriva dallo svolgimento di un'intera vita e le condizioni che la determinano sono quelle che nel tempo le persone hanno costruito. Quando parliamo di diritti, non sono diritti solo acquisiti quando uno diventa pensionato ma dipendono dalla qualità del lavoro, dal riconoscimento delle contribuzioni, dal contrasto al lavoro nero".

Per dirla in altre parole, i pensionati non sono insomma una categoria sociale astratta e i loro diritti sono strettamente legati alle battaglie che il sindacato ha fatto nel corso degli anni. Così come le nostre battaglie di oggi riguardano anche quella che sarà la condizione futura degli attuali lavoratori.

Ricordando Enrica Oranci

► di Guglielmo Cusi

Enrica Oranci ci ha lasciato. Se ne è andata il 9 gennaio scorso una compagna, una donna straordinaria in silenzio, com'era suo costume. Era nata nel lontano 1923: una vita lunga ed intensa la sua

Enrica era di famiglia modesta ed era rimasta orfana di padre a soli 7 anni e dovette subire tutte le privazioni che la perdita del padre, a quei tempi, comportava. A 15 anni trovò lavoro presso lo storico calzificio Riva nei pressi della stazione ferroviaria di Reggio. Con il lavoro aveva trovato anche l'amore: Bruno Spaggiari. Nel giugno del 1940 scoppiò la guerra e il fidanzato fu chiamato alle armi, in Marina. Enrica scoprì di essere incinta nei primi mesi del 1941: il suo stato era conseguenza di una breve licenza di cui Bruno aveva potuto godere.

Aveva solo
17 anni

quando arrivò Leda, sua figlia. Enrica riuscì a sposarsi solo dopo sette mesi dalla nascita della figlia grazie ad una nuova licenza del fidanzato. La guerra intanto continuava: si arrivò al 1943, all'8 settembre e all'inizio della Resistenza.

Due fratelli di Enrica, Lubrano e Enrico, avevano aderito alla Resistenza ed erano diventati combattenti nelle fila delle Brigate Garibaldi. Nel frattempo, sul luogo di lavoro, Enrica era diventata punto di riferimento per le compagne e mostrava i segni di quella

che sarebbe
stata la
sua



vocazione: lottare per i diritti dei lavoratori e contro le ingiustizie.

Dopo la grande euforia della Liberazione, per la famiglia di Enrica iniziò un periodo estremamente difficile. Il marito lavorava alle Reggiane 24 ore la settimana e lei era rimasta disoccupata. Con la crisi delle Reggiane, Bruno Spaggiari si trovò d'innanzi ad una scelta senza alternativa: quella di emigrare. Per due anni Enrica tentò di resistere a casa, per stare vicino alla figlia. Decise di partire un giorno lasciando Leda in custodia dalla nonna, sua madre. Prima Zurigo, poi Ginevra. Furono lunghi anni, nei quali Enrica si distinse per la sua attività a favore dei compagni di lavoro immigrati e da immigrata ebbe i primi contatti con il Partito Comunista.

Riuscì a rientrare in Italia solo nel 1961. Per l'Italia stava iniziando un periodo favorevole per

l'economia:
Enrica e il marito

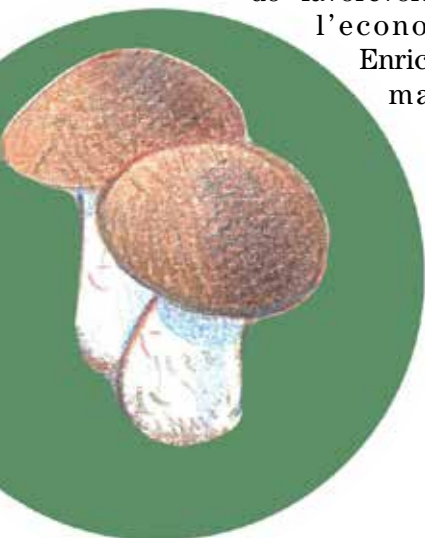
trovarono lavoro. Lei come operaia alla Confit, una fabbrica di abbigliamento, e il marito come fresatore in un'azienda metalmeccanica. Enrica, che aveva aderito al sindacato dei tessili della CGIL, in fabbrica, iniziò da subito, un lavoro di sensibilizzazione verso le compagne. L'ambiente era malsano, non esistevano aspiratori, le donne erano costrette a respirare fumi e vapori con conseguenze molto serie per la salute. Enrica organizzò uno sciopero di mezza giornata e con la mobilitazione arrivarono gli aspiratori. Alle elezioni del primo Consiglio di fabbrica Enrica Oranci risultò tra le più votate. Nella storia sindacale della Confit restò sempre il punto di riferimento più importante, anche per le lavoratrici non iscritte alla CGIL.

Il declino della fabbrica, con la prima crisi del 1973, la vide in prima fila nella lotta per

difendere i posti di lavoro. L'azienda aveva deciso 101 licenziamenti e i lavoratori risposero con una lotta durissima che culminò con l'occupazione della fabbrica per tre lunghi mesi. Alla fine si giunse a un accordo con Confindustria, con la partecipazione del Ministero del Lavoro che permise il mantenimento di un buon livello di occupazione.

Nel 1978 per Enrica arrivò il tempo della pensione. Il Sindacato dei Pensionati della Cgil non si lasciò sfuggire l'occasione di chiedere ad Enrica di impegnarsi nello Spi. Lei, che non aveva mai accettato di fare la funzionaria sindacale, rispose positivamente a quell'invito. Entrò a far parte della Segreteria Provinciale dello Spi e fu eletta componente del Direttivo nazionale.

In parallelo all'intenso lavoro sindacale Enrica Oranci non fece mai mancare il suo apporto alle organizzazioni femminili e a quelle del volontariato a favore degli anziani. Chi ha lavorato con lei, o chi l'ha soltanto conosciuta, ne conserva un ricordo stupendo: sempre disponibile, sempre pronta a confrontarsi serenamente con tutti, ad ascoltare e a dare una mano.



Reggio Emilia, il vademecum dei servizi

► Paola Guidetti

Una piccola guida rivolta a tutti gli anziani per semplificare l'accesso ai servizi territoriali



Per semplificare l'accesso ai servizi territoriali dei cittadini, in particolare di quelli più anziani, quattro anni fa il sindacato pensionati Spi di Scandiano pensò di promuovere una piccola guida tascabile che fu distribuita alla popolazione del comune.

Fu chiamato *Vademecum Dei Servizi*, pubblicava gli orari di apertura e i contatti telefonici dei servizi principali forniti dal sindacato, dal Comune, dal distretto Ausl socio-sanitario, dalle associazioni di volontariato presenti nel territorio comunale.

Una bella idea nata dal gruppo di formazione dello Spi di Scandiano in seguito ad una ricerca-indagine condotta tra gli iscritti per conoscere i bisogni dei cittadini anziani. Il modello di questo Vademecum

risosse consensi tali da mettere il sindacato Spi nelle condizioni di riflettere sull'opportunità di allargare la distribuzione su tutto il territorio provinciale, a partire dai comuni del distretto di Scandiano, Correggio e Guastalla. Detto e fatto.

Nel 2017 inizierà dunque la sperimentazione della guida tascabile dei servizi promossa da Spi-Cgil in venti comuni della provincia di Reggio Emilia, la formula dell'opuscolo varierà da un distretto all'altro, tenendo conto delle richieste e delle esigenze dei territori.

Il Vademecum contiene i numeri telefonici da comporre nel caso di emergenze, i recapiti del volontariato, tutti i contatti ed i servizi della Cgil di zona, del patronato Inca, del Caaf Teorema, del

comune, degli uffici postali, delle forze dell'ordine, delle farmacie, dei centri diurni e molto altro.

“Per noi - dice Ivan Berni, responsabile della Comunicazione Spi-Cgil provinciale - questo strumento rappresenta una ulteriore opportunità per far comprendere alla cittadinanza il ruolo della nostra organizzazione, confermando parallelamente la nostra vocazione di Casa aperta a tutti i pensionati e lavoratori”.

“Nostro obiettivo - conclude Berni - è infatti quello di far conoscere le nostre azioni e i servizi del sindacato ai cittadini non soltanto nelle forme cartacee, ma attraverso gli strumenti multimediali che abbiamo attivato come Spi, e quindi sito web, pagine sui social e strumenti internet”.

Christian ha 23 anni ed è nato a Salsomaggiore Terme. Ha fatto il liceo artistico e adesso studia a Bologna all'Accademia di belle arti. Nel mezzo l'esperienza della Scuola Comics. Uno sguardo attento alle arti visive: il cinema (un po' quello "popolare" e un po' quello d'autore) e la fotografia. Quest'ultima passione svela un "lato oscuro" che non appare nelle illustrazioni realizzate per queste pagine: Christian è andato infatti a cercare strutture abbandonate, come i grandi alberghi attorno a Salso ormai non più abitati da anni, per trovare il fascino delle ambientazioni alla Dylan Dog. Non proprio un "lato oscuro" come in Star Wars ma comunque un modo di guardare anche agli aspetti meno scontati e "corretti" della realtà. Nel concorso "Il Battello a Vapore" lo scorso anno Christian è arrivato settimo (su centinaia di partecipanti) disegnando un Pinocchio vecchio stile, ancora a metà prigioniero del tronco di legno, ma già con un grillo nero che gli passeggia sul naso. Nelle nostre illustrazioni gioca a carte con il nonno, cucina i tortelli, va a cerca di funghi. Quando ci racconta del nonno Christian ci dice anche una piccola verità magari un po' scomoda: "Mio nonno è ancora molto attivo, non è legato solo ai ricordi del passato, come la guerra". Ecco, facciamo attenzione con i giovani: va bene tramandare la Memoria ma cerchiamo il modo giusto, rispettando anche il loro vissuto, anche se non è "eroico" come quello di tanti nonni.



CHRISTIAN GALLI



chrillustration

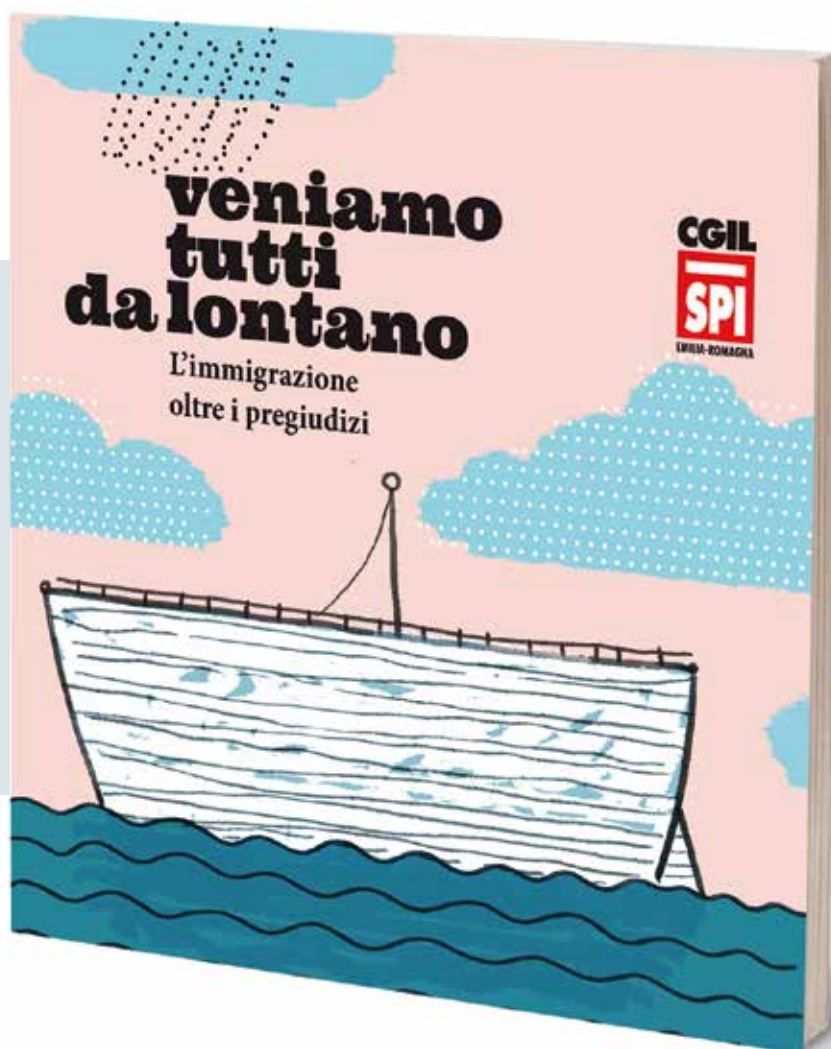
In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE